



BORGHI E MEMORIE DI PIETRA E ARTE



BORGHI E MEMORIE DI PIETRA E ARTE

Roccaverano (AT)

Pietra e arte nella capitale della Langa Astigiana

A cura di Grazia Salinelli

Altitudine: 759 mslm

Abitanti: 362

Roccaverano, sulla collina che separa la valle Bormida di Millesimo da quella di Spigno, è la piccola capitale della *Langa Astigiana*, il suo borgo più esteso e ricco di opere d'arte, e il comune più elevato dell'intera provincia: circondato dalle torri che lo proteggono da secoli e immerso in uno splendido scenario di boschi, terrazze e pascoli, è celebre anche per le antiche chiese e per la Torre medievale.

La definizione **Langa Astigiana** è di natura politica e amministrativa, ma il territorio è culturalmente parte dell'ampio sistema collinare delle Langhe, reso famoso in letteratura da Cesare Pavese e Beppe Fenoglio e sito *Unesco*; questa parte, a differenza di quella che gravita sulla città di Alba, grazie alla sua distanza dalle grandi vie di comunicazione e dalle città, presenta ancora i suoi caratteri originali: contemporaneamente aspra e dolce, selvaggia e coltivata, disseminata di castelli storici e pievi secolari.

Il Roccaverano D.O.P. – il famoso formaggio, noto storicamente come *Robiola di Roccaverano*, è a pasta morbida, prodotto esclusivamente con latte crudo intero di capra al 100% e circoscritto a un'area collinare specifica che comprende il borgo omonimo e altri 18 comuni limitrofi tra Langa Astigiana e Alto Monferrato Acquese: rappresenta **l'unico caprino storico in Italia** a potersi fregiare del marchio *Denominazione di Origine Protetta*, ed è tutelato dal rispettivo *Consorzio*.

Il toponimo potrebbe essere un composto di "Rocca" e "Ovrano", dal nome del torrente che nasce sotto il colle e attraversa il territorio; alcuni etimologisti però lo farebbero derivare da *rupes* e da *Veprius* o *Vibrius*, gentilizi romani, oppure dal dio *Averanus*, riconosciuto dai Liguri quale protettore delle alture.

Nei documenti storici è citato come *Ruspaverano* (964), *Rochaevrano* (1227) e *Rocha Ovrani* (1304).



Roccaverano vanta origini remote: fu abitato già in epoca romana, e al termine dell'Alto Medioevo fece parte del Comitato di Acqui, istituito dai Franchi.

Nel 964 fu incluso nei territori donati da Ottone I di Sassonia (Imperatore del Sacro Romano Impero) ad **Aleramo**, capostipite della *Marca Aleramica*, divenuto Marchese di Savona e del Monferrato; acquisì notevole rilevanza economica e politica a partire dal 1055 nell'ambito dei domini aleramici di **Bonifacio del Vasto**, ai tempi *il più famoso marchese d'Italia*¹, pronipote del fondatore della stirpe e Marchese di Savona e della Liguria occidentale, che successivamente divise la Marca fra i suoi figli frammentando politicamente le Langhe.

Nel 1185 pervenne alla famiglia **Del Carretto**, figli di Enrico I del Vasto e quindi discendenti diretti di Bonifacio nonostante la modifica del patronimico, i quali, dopo aver eretto il Castello (1204), nel 1209 cedettero il dominio politico su Roccaverano al Comune di Acqui mantenendone i diritti feudali.

Nel 1322 Bonifacio del Carretto, nipote del fondatore del Castello, donò il feudo al marchese Manfredo IV di Saluzzo ma nel 1337, dopo soli 15 anni, i potenti banchieri **Scarampi** acquistarono la Marca di Cortemilia che includeva Roccaverano: essi mantennero il titolo di *Signori di Altare e di Roccaverano* per oltre due secoli, fino all'estinzione della dinastia avvenuta nel 1575 con Claudia Maria, moglie prima di Bonifacio Valperga e poi di Augusto Manfredi Scaglia; in assenza di eredi diretti, all'inizio del Seicento le famiglie Scarampi, Valperga, Scaglia e Della Rovere si divisero il feudo, seppure con alcuni contrasti.

Nel '500 i Della Rovere ebbero una decisiva influenza sul borgo: papa Giulio II, esponente della famiglia, scelse come tesoriere il vescovo **Enrico Bruno**, nativo e feudatario di Roccaverano; avendo assistito all'avvio della costruzione della basilica di San Pietro e apprezzando il lavoro di Bramante, Bruno volle edificare la nuova parrocchiale di *Santa Maria Annunziata* nello stile del geniale architetto.

Durante il XVII secolo il castello, strategico per la sua posizione, venne espugnato dai soldati spagnoli nel 1615 durante la Guerra di Successione del Monferrato (1613-1617), e saccheggiato nel 1633 dalle truppe napoletane dirette in Alsazia.

Nel 1673 **Carlo Emanuele II di Savoia** acquistò dagli Scarampi e dai Valperga i diritti feudali su Roccaverano, che da quel momento seguì le sorti della casa sabauda, ma nel secolo seguente il borgo subì altre due occupazioni militari: dai francesi nel 1715, e dagli spagnoli nel 1744.

Per la popolazione il passaggio ai Savoia comportò la fine del diritto all'esenzione dai dazi e dalle imposte sulle merci, concesso in passato dai Del Carretto: di questo remoto privilegio rimane una curiosa evidenza nei confini comunali della Langa Astigiana, in quanto ogni paese ha una striscia di territorio che si estende fino a toccare Roccaverano, anche solo per pochi metri, per evitare il passaggio dai posti di blocco feudali e le relative gabelle; perfino Sessame (distante quasi 20 km) aveva il suo collegamento diretto, che fu oggetto di scambio territoriale con il municipio di Monastero Bormida solo nei primi anni del '900.

¹ Come riferisce Goffredo Malaterra, monaco benedettino e cronista normanno dell'XI secolo.

Eventi – *Gran Polentone* la prima domenica di giugno, con rievocazioni storiche. *Fiera Carrettesca con Festa del Roccaverano DOP* a fine giugno. *Cena sotto le stelle* a metà agosto. *Festa Patronale di San Gerolamo* a fine settembre.

Da vedere

Arrivando da nord con la SP56 che percorre la valle Tatorba, una deviazione di 1,3 km in strada Santi conduce alla SP24c e quindi alla **chiesa di San Gerolamo** (1850), nell'omonima frazione.



Chiesa di San Gerolamo

La facciata a sviluppo verticale è caratterizzata da elementi neoromanici come l'alternanza tra la muratura in mattoni e le cornici in pietra intonacate, ed è organizzata su due registri: inferiormente si apre il portale ad arco incassato, e nella parte superiore una finta trifora decorativa sormonta l'ingresso; conclude l'impianto la grande lunetta che raffigura il santo.

Sul lato destro si innalza il campanile a pianta quadrangolare, con orologio sul fusto, con cella campanaria ad arco aperta sui quattro lati sovrastata da un'elegante cupola esagonale.

Davanti alla chiesa si trova la piccola piazza del sagrato dove è collocata una lapide ai caduti: affacciata sul versante collinare, offre un'ampia vista panoramica.

La cappella dedicata a **Nostra Signora della Guardia e dell'Angelo** è un edificio di piccole dimensioni, isolato nel verde di regione Tassito (al civico 17, circa 400 metri dopo il caseificio locale).

La costruzione presenta semplici murature intonacate, con zoccolatura più scura alla base: l'impianto è ad aula singola, con facciata a capanna e ingresso centrale ad arco protetto da una cancellata; sui fianchi si aprono finestre ad arco ribassato.



Nostra Signora della Guardia

Sopra l'architrave corre l'iscrizione dedicatoria; sul tetto si innalza un campaniletto a vela in muratura, con apertura ad arco.



Chiesa di Santa Maria
(Madonna di Palazzolo)

Tornando indietro sulla SP24c e proseguendo in strada Diotti si riprende la SP56 dove, superato di circa 2 km il celebre *Caseificio di Roccaverano*, accanto all'ingresso del cimitero si trova la **chiesa di Santa Maria** (detta anche **Madonna di Palazzolo**): eretta nel XVII secolo su un preesistente luogo di culto, attualmente è sconsacrata ma esternamente si presenta ben conservata; mentre una targa descrive alcune opere ammirevoli conservate internamente,

ad uno sguardo attraverso le finestre appare purtroppo in stato di abbandono.

L'edificio a croce latina presenta una semplice facciata in muratura di pietra a vista, con profilo a capanna e un piccolo portico antistante sorretto da pilastri e sormontato da un oculo circolare; sul tetto è sistemato un campanile a vela.

Si sale quindi al **borgo medievale**, dove si può effettuare una passeggiata lasciando l'auto in via Bruno o in via Roma: il *Sole a otto raggi*, simbolo della potente famiglia Bruno, è visibile su molti edifici, offrendo una chiave di lettura storica del paese tra passaggi voltati in pietra, portali scolpiti e scorci panoramici.

Itinerario alla scoperta del centro storico:

Accoglie i visitatori il controverso **Palazzo del Municipio**², progettato da Giulio Balbo e costruito fra il 1979 ed il 1985: un'architettura brutalista in cemento armato che richiama Le Corbusier, studiata per integrarsi nel paesaggio collinare e dialogare visivamente con la torre medievale e la vicina chiesa bramantesca; è stata rimaneggiata nei primi anni '10 del 2000, alterando gli obiettivi progettuali.

Dopo una breve salita si giunge ad una delle piazze più armoniose del Piemonte, piazza Barbero: l'insieme monumentale di castello e torre (edificati nel 1204), con la straordinaria chiesa cinquecentesca, costituisce la sintesi della storia del borgo.

La **parrocchiale di Santa Maria Annunziata**, considerata l'opera più pura del primo Rinascimento piemontese, fu commissionata nel 1509 dal vescovo Enrico Bruno, originario del luogo: alla sua morte, avvenuta pochi mesi dopo l'avvio dei lavori, venne portata a termine dai nipoti Giovanni Francesco, vescovo di Nola, che consacrò la chiesa nel 1516, e Paolo Emilio.



Santa Maria Annunziata

L'obiettivo era duplice: rendere un servizio agli abitanti, costretti a servirsi della vecchia parrocchiale di San Giovanni Battista (XIII sec.) distante qualche chilometro, e celebrare il prestigio acquisito dal committente.

Di marcata impronta bramantesca, l'edificio in arenaria locale presenta un impianto originario a croce greca sormontato da una cupola centrale.

La facciata a capanna è tripartita da lesene con capitelli corinzi e scandita da tre arcate: al centro del frontone sommitale, il bassorilievo con il *Cristo benedicente* circondato da cherubini e simboli legati ai Bruno; gli stemmi della famiglia in marmo bianco, danneggiati dall'esercito francese, sormontano anche i tre portali, insieme al motivo iconografico del *Sole a otto raggi*.



L'interno è dominato dalla cupola rinascimentale, che poggia su quattro massicci pilastri in pietra; nel pennacchio, *San Marco evangelista* del pittore Calosso, che lo dipinse nel 1893 sovrapponendolo a una decorazione di metà Settecento.

Il *Sole a otto raggi* si ritrova varie volte: a stucco dorato, nella cornice degli archi della cupola; sulla lastra di pietra davanti all'altare dei Bruno; nella cappella di San Giuseppe, scolpito sul frontone e nella formella in pietra sul fondo della nicchia; al centro del sarcofago, sulla lastra del bassorilievo con la *Resurrezione*.

Il presbiterio risale al 1827, quando si demolì l'originaria abside sostituita dal coro.

² <https://ilgiornaledellarchitettura.com/2014/01/15/roccaverano-2-0-il-canto-del-cigno/?pdf=118098>

Dalla Parrocchiale si coglie tuttora l'effetto che doveva rendere l'accostamento del massiccio **Castello** rettangolare alla Torre cilindrica che lo sovrastava: la porzione di muro rimasto non ha porte d'accesso, ma soltanto aperture che ne interrompono la struttura compatta come le tre bifore del piano superiore; le feritoie inferiori denotano l'uso militare della rocca.

A sinistra dell'originaria cinta muraria del Castello si accede al parco che circonda la Torre: pochi passi dopo l'ingresso si trova la **Buona Fonte**, antica fontana in pietra locale con rubinetto in ottone, ristrutturata nel 2021.



Torre medievale

La **Torre**, in arenaria squadrata a blocchi regolari, è alta quasi 30 metri e ha una circonferenza di 26,50 metri; lo spessore del muro alla base supera i due metri, innovazione architettonica che indica l'utilizzo di pietre di grandi dimensioni e quindi il superamento della precedente consuetudine di impiegare materiali di recupero, anticipando il basamento *a scarpatura* diffuso nel XIII secolo che incrementa la stabilità degli edifici.

La sommità è adorna di tre ordini di archetti pensili sormontati da una decorazione a denti di sega, sorretti da mensoline.

L'edificio presenta un'apertura all'altezza di sette metri, in origine collegata al secondo piano del palazzo, mentre l'accesso più alto è situato sul fronte opposto, a circa 10 metri, e riporta lo stemma dei Carretto: si trattava probabilmente dell'ingresso del signore, ma è di difficile interpretazione per l'assenza di casi analoghi in quest'area.

Tipica delle fortificazioni cilindriche due-trecentesche del Basso Piemonte, la torre esprimeva il prestigio e la strategia militare dei Del Carretto: l'altezza e la solidità della struttura fungevano da baluardo difensivo e da punto di raccordo visivo con i castelli vicini; il sistema di sicurezza era completato da una rete di segnalazione con le altre torri e da un passaggio sotterraneo progettato come via di fuga.

I recenti restauri consentono la fruizione globale dell'edificio, con la possibilità di salire sulla Torre e la creazione di una balconata in legno in corrispondenza del primo piano del castello che permette di affacciarsi alle bifore per godere l'affascinante veduta sopraelevata della chiesa e della piazza.



Antico pozzo

Recuperata l'auto, scendendo da via Circonvallazione si giunge alla SP24: sul primo tornante compare un **antico pozzo** in pietra coperto da lose, il cui aspetto ricorda una cappella votiva con facciata a capanna e abside semicircolare; dopo circa 200 metri, sulla sinistra, si trova il piccolo **pilone di San Giuseppe**, ciò che rimane della cappelletta eretta dai Bruno (come indicato dal simbolo sul frontone), demolita dall'esercito francese nel 1715 e ricostruita successivamente con i materiali originali.



Pilone di San Giuseppe

Nei dintorni

Procedendo sulla SP24, a circa 1,3 km si incontra la **chiesa di San Giovanni**



Chiesa di San Giovanni Battista

Battista, eretta nel XIII secolo a una sola navata: fu l'antica parrocchiale di Roccaverano fino all'edificazione di Santa Maria Annunziata, nel 1509; San Giovanni divenne allora una cappella campestre con funzioni cimiteriali.

I caratteri originali romanici, visibili nei primi due ordini del campanile, si integrano con le trasformazioni successive che interessarono l'edificio in almeno due fasi: in epoca tardo gotica (XV sec.), vennero costruite le campate della navata con volte a sesto acuto; al XVII secolo risale invece l'ingresso della chiesa con volta a botte.

Nel 1931 la navata fu decorata con motivi a stella e venne restaurata la facciata, che a seguito dei lavori seicenteschi aveva assunto un semplice aspetto a capanna con frontone triangolare, aggiungendo l'attuale portico.

Della fase medievale rimangono intatte le decorazioni della campata del presbiterio, il più esteso **ciclo di affreschi gotici** dell'astigiano: l'autore è identificato come *Il Maestro di Roccaverano*, attivo nel XV secolo nei territori dell'Appennino ligure-piemontese del Marchesato di Savona carrettesco (lo si ritrova infatti nelle chiese di Murialdo, Millesimo, Calizzano, Spigno Monferrato, e Monticello, presso Finale Ligure); di grande effetto sono le vegetazioni e le stoffe damascate che vestono i personaggi, oltre alle ambientazioni che ricordano i codici miniati di fine '300 e inizi '400.



Sulla parete di fondo sono effigiati otto *Apostoli*, inseriti in finte nicchie con archetti marmorei, e gli altri quattro Apostoli sono disposti a coppie sulle pareti laterali dove si susseguono anche otto pannelli con le *storie di San Giovanni Battista*; al di sopra, nella lunetta, si trova la *Crocifissione*, la cui porzione centrale con il Cristo in croce è andata perduta a causa dell'apertura di una finestra ma della quale sono ancora visibili la *Vergine dolente* e *San Giovanni*.



Nella volta, le quattro vele contengono una il **Cristo Pantocratore** tra *Maria* e *Giovanni Battista*, le altre gli *Evangelisti*, con i loro simboli, seduti su scranni; nel sottarco sono riconoscibili *Santa Lucia*, *Sant'Apollonia*, *Sant'Agata*, *Santa Maria Maddalena*.

Sulla parete della navata destra, di altra mano ed eseguita alcuni anni dopo, sono effigiati l'*Incoronazione della Madonna*, il *Cristo di Pietà*, e frammenti di santi: diversi autori ma identico l'ambito culturale della pittura ligure-monregalese di fine 'Quattrocento.

Un'iscrizione riporta una data, 1502, ed il nome *Simonis Galesii*; due stemmi dipinti sull'arco absidale, rappresentanti le armi degli Scarampi e dei Bruno, potrebbero indicare i committenti di una fase di decorativa.

Proseguendo sulla SP24, dopo poco più di 1 km (in corrispondenza del bivio per frazione San Gerolamo) si staglia il profilo della **Torre di Vengore**, distante altri 600 m sulla SP24c: edificata nella seconda metà del XIV secolo in posizione isolata e dominante, veniva utilizzata come torre di avvistamento verso la valle Bormida di Spigno e l'Acquese.



Torre di Vengore

Costruita in pietra di Langa, a pianta quadrata e alta circa 30 m, presenta feritoie e mensole sommitali o beccatelli a sostegno di un camminamento presumibilmente ligneo ormai inesistente; è ancora presente invece l'ampio fossato di difesa, profondo 4,5 m.

La torre è un luogo intriso di mistero e di leggende, come narra Angelo Brofferio³ nella sua autobiografia *I miei tempi*: il padre ricordava come i suoi contemporanei ritenessero l'edificio un'opera del diavolo, teatro di riti sabbatici e dimora di folletti, fantasmi e mostri; un'altra leggenda, tramandatagli dal nonno, riguardava invece l'origine del nome, attribuita ad un ambizioso marchese del Monferrato, presunto committente della struttura, che soleva presentarsi in pubblico con la formula «Vengo re», da cui nacque la tradizione popolare che interpretò il toponimo come simbolo di un gesto di sfida e di orgoglio, perfetto riflesso del carattere solitario dell'edificio.

Restauro recentemente con la costruzione di una scala esterna in acciaio che conduce alla porta di ingresso, collocata ad un'altezza di 7,5 metri, la torre è ora accessibile: per le modalità di visita è necessario rivolgersi al Comune o all'osteria Bramante (in piazza Barbero, di fianco alla parrocchiale).

Superato Mombaldone, dalla SP125 che risale a Roccaverano si possono ammirare i **Calanchi**, uno degli elementi paesaggistici più caratteristici: formazioni erosive modellate su terreni di arenaria e marne friabili, soggette all'azione combinata di acqua, vento e sole; hanno il fascino di un deserto, i cui protagonisti sono la pietra grigiastra friabile e i resti fossili.



I Calanchi

Qui, fino a tre milioni di anni fa, c'era il mare, e proprio il fondale marino è l'esempio migliore per descrivere le creste affilate dal vento, le dorsali arrotondate, le fosse che incidono le valli e l'incredibile vegetazione, limitata a specie resistenti che riescono ad attecchire su suoli instabili e poveri; la diffusa presenza di conchiglie fossili testimonia l'origine sedimentaria di questi terreni, formati quando l'area era sommersa dalle acque. L'insieme restituisce un ambiente essenziale e fortemente modellato dai processi naturali, di grande interesse geologico e paesaggistico.

³ scrittore e parlamentare, nato a Castelnuovo Calcea (AT) nel 1802 e attivo nella prima metà dell'Ottocento.

Proseguendo sulla SP125 per circa 3,5 km si raggiunge la frazione rurale di **Garbaoli**, area prevalentemente agricola e forestale caratterizzata da ampi spazi aperti, colture di nocciole, frutteti e zone boschive incontaminate ideali per l'escursionismo: in posizione tranquilla e panoramica, vi si possono ammirare affascinanti cascate storiche in pietra.



*Oratorio dei Disciplinati (a sinistra)
e chiesa di San Marziano (a destra)*

La borgata è caratterizzata dalla presenza di ben due storiche costruzioni religiose vicine, situati in regione Ovrano: sul retro, e lungo il lato sinistro, un ampio prato ne ricorda l'antico uso cimiteriale (terminato agli inizi del 'Novecento), indicato anche dalla presenza di alcune lapidi murate nelle chiese.

L'**ex parrocchiale di San Marziano**, edificata nel 1604 su un tempio preesistente, ha un impianto tradizionale: le murature sono intonacate e

l'imponente facciata, tripartita da lesene bianche, è conclusa da un marcapiano che divide la parte sommitale curvilinea; il piccolo ingresso centrale, con portone in legno intagliato, è circondato da tre finestrelle che illuminano gli interni.

Sul lato destro si innalza un campanile quadrangolare in pietra a vista la cui intelaiatura, traforata da anguste feritoie, sembra riferirsi all'età romanica (i dettagli architettonici dell'ultimo piano sono però frutto di un ritocco moderno in stile "neo medievale"): nel fusto si osservano pietre spaccate di diverse dimensioni, miste a frammenti di laterizio distribuiti a spina di pesce; al secondo piano i tre archetti pensili, anch'essi in frammenti di laterizio ma qui disposti a raggiera, sono collocati intorno a campi semicirculari circondati da altri laterizi disposti a corolla⁴.

La documentazione sulla fondazione della parrocchiale è assente, ma si ipotizza una relazione con l'importante monastero tortonese di S. Marziano.

Da oltre 50 anni, l'adiacente Casa Canonica ospita i campi scuola estivi e gli incontri formativi organizzati dall'Azione Cattolica della Diocesi di Acqui.

Il piccolo **Oratorio dei Disciplinati** si trova accanto alla chiesa, ad angolo, ed è caratterizzato dall'interessante abside semicircolare in pietra a vista: la semplice facciata a capanna, intonacata in giallo paglierino, è incorniciata da due paraste angolari bianche; una cornice orizzontale separa la parte inferiore dal timpano triangolare modanato, dove è inserito un elemento circolare privo di decorazione che in origine era probabilmente destinato ad ospitare un affresco.

L'ingresso, costituito da un portone in legno a due battenti più ampio di quello della parrocchiale, è sovrastato da una piccola finestra quadrata.

⁴ soluzione inconsueta, che si ritrova nel campanile della chiesa di S. Maria del Piano di Neive (nell'Albese).

La SP125 termina immettendosi sulla SP124: percorrendola in direzione Serole, dopo circa 2,5 km, in posizione leggermente elevata, appare la **Chiesa di San Rocco** (1631).



Chiesa di San Rocco

La semplice facciata in pietra, intonacata in giallo, è conclusa da un frontone triangolare; l'ingresso è preceduto da una breve scala in pietra che conduce al portico ad arco, edificato nel 1667, elemento ricorrente nelle cappelle votive rurali del territorio.

Sopra l'ingresso, il dipinto che raffigura *San Rocco* riporta la data della costruzione: la scena include una rappresentazione del paesaggio locale.

Sul lato destro si innesta il campanile a pianta quadrata, con cella campanaria aperta da monofore e coperta da una cupola a cipolla.

Edificata nel 1631 per voto contro la peste, la cappella venne per questo dedicata proprio al santo pellegrino francese del Trecento, venerato protettore dalle epidemie: inizialmente dotata di benefici economici, perse i suoi beni a causa di dispute ereditarie successive e la sua gestione passò alla parrocchia di Garbaoli, che ne affidò il decoro e la manutenzione a priori e vicepriori laici.

La chiesetta superò indenne la Seconda guerra mondiale, rimanendo un saldo riferimento locale: nel 1946 ospitò una storica processione dei contadini contro la siccità, e nel 1948 venne restaurata.

Roccaverano è una tappa dei suggestivi **sentieri per trekking e cicloturismo** del territorio: da non perdere il **Sentiero ad anello delle 5 Torri** (30 km) che unisce i torrioni medievali di quest'area (Monastero Bormida, S. Giorgio Scarampi, Olmo Gentile, Roccaverano e Vengore); molto suggestivo anche l'**Anello Roccaverano - Torre di Vengore - Mombaldone - Roccaverano** (20 km), che permette di ammirare gli antichi monumenti che si affacciano sui calanchi; la passeggiata sul **Bric Puschera** (851 m di altitudine), il punto più elevato della provincia, situato nel comune di Serole ma distante soli 3 km, regala uno spettacolare panorama a 360 gradi sulle colline circostanti, fino al Monviso.

Aggiornamento Settembre 2026

